



*Fra una cosa magica e
una grande musica*

Un antefatto

Attorno alla metà del XIV sec. tornando dalle crociate, il Cavaliere Antonius Blok ed il suo scudiero Jöns trovano in patria un'epidemia di peste. Il Cavaliere è atteso: la Morte è pronta a portarselo via, ma Blok la convince a giocare una serie di partite a scacchi con posta la vita. Scene atroci di fanatismo e di terrore accompagnano il ritorno del pittoresco gruppetto, arricchito da una ragazza muta protetta da Jöns, da un fabbro con la sua infedele consorte e dalla serena famiglia del saltimbanco Jof. Blok, attanagliato da dubbi ed interrogativi, gioca nella lotta la sfida decisiva. E' sconfitto, ma riesce a distrarre l'avversaria ed a far fuggire Jof con la moglie e il bambino. All'alba, nel castello del Cavaliere, che ha guadagnato il tempo per riabbracciare la moglie, si presenta la Morte per regolare il suo conto: Jof, di lontano, la scorgere sulla cima della collina mentre conduce il lugubre corteo delle sue vittime.

Questa è la traccia de 'Il settimo sigillo', una fiaba nordica scritta e filmata da Ingmar Bergman nel 1956.

Una lunga intervista

"Tutte le volte che facciamo un disco, io, mia moglie che scrive la gran parte dei testi e Maurizio Fabrizio che si occupa della produzione e dell'arrangiamento, stabiliamo prima, non un concetto né un susseguirsi di brani, bensì il tipo di suono che vogliamo esprimere. Perché la musica prima che parola, e la parola sta nel suono, prima che melodia, è suono. Il suono è l'atomo che costituisce una musica, ne è la parte infinitesimale che la forma. Noi cerchiamo di variarlo: 'La luna' era il suono della grancassa, del mandolino, una cosa magica, tutto basso tutto acuto con niente in mezzo. 'Alla fiera dell'est' era il suono della grande musica, dei fiati, della vastità dell'orchestra, del basso tuba, con la voce piccola piccola, quasi messa da parte. Questo 'La pulce di bobbe' è forse una cosa che sta a metà fra l'uno e l'altro, deriva dal ritmo del brano 'Alla fiera dell'est', quel ritmo da feste paesane, da vecchie fiere, che nessuno usa più. Non funk, non rock, è il suono delle antiche danze, del modo in cui ballava una volta la gente, lo scandire costante del passaggio delle stagioni, del

cuore che batte, sono gli anni che vanno via, è il tempo. Questo proseguire sull'idea delle danze è un po' il preludio ad un disco, che vorrei fare, esclusivamente strumentale dedicato alle danze di ogni tempo e paese. Ad esempio 'Ballo in fa dies minore', il primo pezzo, molto liberamente ispirato ad una ballata centroeuropea del periodo barocco, è una danza fra gli uomini e la morte, dove la durezza della morte viene vinta dal ballare insieme con lei. Dietro le parole ci sono questi ritmi di una volta su cui la gente viveva la propria vita, i ritmi eterni della nascita e della morte.

"Inoltre c'è nella presenza in due brani di uno strumento perfetto per questa idea: le launeddas, sardo, trimillenario, costituito da tre canne, la cui difficilissima tecnica è ormai posseduta appieno solo da due anziani suonatori. Uno di loro è Luigi Lai, il quale ha suonato con me dopo che io ho vissuto con lui per un mese in Sardegna seguendo lo

nelle sagre e nelle piazze. Questo strumento incredibile, primitivo e modulante, è nato apposta per il mio nuovo tipo di suono, ascoltalo ne 'Il poeta di corte' dove alla fine viene lasciato solo a rifare il tema, è veramente capace di far parlare le pietre, di evocare i morti. Poi Lai è veramente un maestro, un grande musicista moderno capace di suonare con la perfezione tecnica di oggi uno strumento che appare già scolpito in una statuetta nuragica di circa tremila anni fa.

"Io credo che ognuno, anche nella più stupida azione compiuta, esprima la storia dei suoi antenati, delle sue condizioni, di chi ha per padre e per madre, di dove è stato e di cosa ha fatto il nonno e il bisnonno. In breve tutto quello che ha scolpito nei geni e nei cromosomi alla nascita. Per me è necessario questo tipo di espressione, la necessità della verifica da parte della gente che mi ascolta, che

riconosce quello che dico, non è secondaria, ma è seguente in senso temporale. Per quanto riguarda il rapporto fra l'influsso sociale sull'individuo ed il suo portato genetico, è ormai apparso che le due componenti coesistono partecipando in medesima percentuale alla formazione. Il dilemma quasi fantascientifico circa gli studi di ingegneria genetica offre da una parte la possibilità di curare alcuni errori (quali il mongolismo) di questa enorme macchina, che è l'uomo, e dall'altra le ricerche che Joseph Mengele conduceva ad Auschwitz sulla divisione cromosomica, sulle funzioni dell'acido ribonucleico per arrivare al controllo dell'uomo fin dalla sua nascita. Si ritorna sempre al problema della differenza fra scienza ed uso della scienza, alla possibilità dello studioso di trincerarsi dietro la neutralità della materia.

"Per tornare al disco, l'altro





Angelo Branduardi

brano che si ispira immediatamente a tradizioni popolari è quello che dà il titolo al LP. Un racconto dei pellerossa d'America narra che la pulce porta via l'ombra a chi fa del male agli altri animali, cioè a chi si comporta troppo da padrone. Però l'ombra conosce il suo corpo e se ne sente la voce ritorna, completandolo e togliendolo dalla sofferenza. E' il concetto che la musica vince i fantasmi (non li crea, come troppo spesso oggi si è fatto), li distrugge, è una specie di esorcismo, di rito magico. Il musicista è un piccolo stregone, scaccia le paure che assalgono l'uomo. E' vero che il gusto per questa idea si è perso, che la scienza vuole dare razionalità, ma i risultati si vedono. Gli uomini non sono mai stati così schizoidi, così nevrotici, così terrorizzati. Si consumano tonnellate di psicofarmaci: è il risultato di una scienza nemica dell'uomo che non ne ha risolto i dubbi e le incertezze. Invece quando la morte balla con te si dimentica di essere la morte e tu, conoscendola, non la temi più.

"Io non sono un individualista, sono una persona normale, però una cosa mi colpisce sempre. La scienza è grande, ha ottenuto mille scoperte e io non credo ad un ritorno all'Arcadia, al no alla scienza, però ci sono dei momenti in cui un uomo è da solo: quando muore, piange, soffre. La sofferenza viene divisa dagli altri, ma il male ed il dolore sono individuali. Allo stesso modo in cui è individuale qualunque presa di coscienza iniziale, nessuno si butta onestamente nella mischia senza conoscere prima cosa c'è. Tutto serve, la comunità è utilissima, ma ci sono momenti in cui uno è necessariamente solo, per questo parlo spesso a livello di individuale, di approccio personale alla realtà, alla vita, ai fantasmi della paura. Infine, per quanto riguarda la collaborazione con Pete Sinfield per tradurre 'Alla fiera dell'est' in una ver-

sione che è stata richiesta per il mercato anglosassone, devo dire che ha svolto il suo compito in maniera bellissima. Da poeta che, senza sforzare il proprio pensiero, mantiene il concetto propostogli, da poeta capace di capire un altro che scrive. Il mio lessico, costituito da certe parole, da certo modo di dire e di scrivere, è stato assolutamente mantenuto. Talvolta abbiamo riportato i suoni uguali, le stesse consonanti. Per il resto tutto sarà identico, a parte leggere variazioni di missaggio".

Un commento possibile

Angelo, la cui carriera è notissima (Cuggiono-Conservatorio-Paul Buckmaster-RCA-La luna-Maurizio Fabrizio-Phonogram-Gruppo-Alla fiera dell'est), offre un quarto album pieno di fiabe, di narrazioni che, con parole semplici, illuminano concetti precisi. 'La pulce d'acqua' parla di grandi necessità morali, nascendo da un'ispirazione simile a quella di Bergman, ma trasformando la tensione verso una riproposta del divino come senso della vita in un panteistico afflato di ricerca, di onirico interscambio fra vita e morte, amore e dolore, amicizia e vigliaccheria. Il dubbio sul trascendente resta, ma sempre accompagnato e sopraffatto dalla necessità di trovare nel rapporto con le cose una soluzione per l'oggi, o almeno un'idea di possibilità di vita diversa. Eppoi la nordica, sottile e metallica sicurezza del regista diventa sognante mediterranea vivacità, in una forma che si lega al contenuto con fusione dolcissima, dalla delicata, e robusta insieme, ricchezza di sfumature e tocchi. Musicista che aspira alla perfezione tecnica del solco, che cura il minuto particolare di arrangiamenti e strumentazioni, che sfrutta appieno le possibilità della sala di registrazione, che sa il riscontro in concerto dei suoi passaggi ed attacchi, Branduardi conferma con questo il suo non voler abdicare all'oggi in favore di uno ieri mitico e lontano. L'accusa di estetismo va così, a mio avviso, ribaltata in capacità di avvalersi della modernità per fare un discorso 'umano'. In contrapposizione ascoltate la futuribilità degli ultimi lavori firmati Tangerine Dream, in cui la macchina suona quasi ingoiando e digerendo ogni intervento dell'uomo.

Raffaello Carabini